

BASTA PSICOFARMACI AI NOSTRI BAMBINI

Ecco la guerra delle cifre. Non fai in tempo a denunciare in conferenza stampa che in Italia in cinque anni la prescrizione di psicofarmaci ai bimbi è aumentata del 280% che subito un'autorità sanitaria – pur non smentendo l'incremento – “precisa” che negli ultimi 2 anni, successivi al quinquennio esaminato, le prescrizioni sono un po' calate, per amor di precisione del 55%. Come se un aumento del “+ 280% - 55%” ci dovesse per qualche ragione tranquillizzare. Questo balletto di cifre mette ancor più in risalto il vero problema: quello culturale, la riduzione dell'infanzia ad una statistica, bambini-oggetto, bambini stratonati di qui e di là. La denuncia di “Giù le Mani dai Bambini”, che con le sue 105 associazioni consorziate è il primo comitato di farmacovigilanza nel nostro paese - è forte nel merito, ed al di là della definizione precisa delle percentuali di un fenomeno che in senso assoluto è in preoccupante crescita: come dice Agostino Pirella, noto psichiatra, “...il farmaco soffre ad essere considerato una merce come tutte le altre”.

Mi piace questa frase, la ripeto spesso, perché è innanzitutto vera: ormai le tecniche di marketing di bih-pharma sono le uguali a quelle con cui si “induce” il consumo di telefonini, i-Pod e quant'altro. Basti pensare che in Germania è in distribuzione un fumetto – incidentalmente marchiato Novartis®, uno dei principali produttori di psicofarmaci per bambini al mondo – che sollecita il bimbo stesso ad accettare lo psicofarmaco: bello, accattivante, a colori, il libretto spiega al bambino che se è troppo agitato ed ingestibile, ricevere la pastiglia è l'unica soluzione valida per andare di nuovo d'accordo con i compagni di classe, farsi apprezzare dagli insegnanti e riottenere – preziosa per chiunque sia nell'età dello sviluppo – la benevolenza di papà e mamma. Terribile, angosciante: il bambino come “soggetto diretto di marketing”, il tutto venduto con la “scusa” di far sentire “normali” i bambini malati di iperattività (malati di cosa?). Nel mentre un'altra multinazionale finanzia un'equipe di ricercatori a Londra che vuole “tracciare” il gene della “timidezza”: Tu, genitore, mica vuoi che il bambino cresca complessato, incapace di relazionarsi con i coetanei, disadattato? Allora troviamo il gene, correggiamo, normalizziamo, magari con un farmaco, così faremo il bene del bimbo, perché oggi tutto ciò che è “diverso” è anche patologico.

C'è qualcosa di terribilmente sbagliato in tutto ciò. Dove sono le risorse per la scuola, con i suoi pedagogisti, dov'è la famiglia che si prende cura del proprio figlio, dove sono gli esperti psicologi disposti a battere i pugni sul tavolo per ottenere da questo perverso sistema “fast-food” il tempo necessario per indagare a fondo il disagio, senza la fretta del “tutto e subito” e della pastiglia che apparentemente risolve ogni problema? Mentre il buon senso latita, gli interessi commerciali non esitano neppure un minuto: una flessione nelle prescrizioni negli ultimi due anni? Nessun problema, dicono i produttori: chiediamo ed otteniamo dall'agenzia europea del farmaco l'abbassamento della soglia di prescrivibilità per un noto – ed alquanto redditizio: seimila miliardi di vecchie lire all'anno – antidepressivo, il Prozac®. Da qualche settimana lo si può somministrare anche ai bambini di otto anni: trovato il disagio, inventata la cura. Possibilmente che renda.

**Luca Poma - Giornalista, Portavoce Comitato “Giù le Mani dai Bambini”®
Pubblicato su: Metro, 29/11/2006 – pag. 15**